

L'evitamento dell'esperienza

Giorgio Castelletti
Istituto Irisp – Milano

Questo articolo propone il contributo di autori (psicoanalisti, scrittori, antropologi, ecc.) che hanno sviluppato il seguente tema: *ogni persona dedica parte del suo funzionamento psichico ad assimilare l'altro nell'evitare ogni esperienza emotiva realistica e immobilizzare l'influenza reciproca*. Questa operazione mantiene una situazione dove non vi sono le differenze tra sé e l'altro e tra interno ed esterno. In sostanza la meta è raggiunta mimando le condizioni d'influenza e facendo associazioni apparenti, copiate e non autentiche. Potrebbe sembrare che sia in gioco la richiesta di essere riconosciuto nella propria specificità, mentre in effetti l'individuo chiede di essere riconosciuto come entità che si muove nell'influenza (che influenza e che è influenzato). Si tratta della strategia per ignorare di non avere raggiunto la capacità di usare l'altro e se stesso ed evitare l'angoscia che deriverebbe dal saperlo. Le difficoltà alla formazione della persona, del senso del reale e del sentimento di identità, provengono dall'ampiezza di questa strategia perversa.

"Ha sempre amato dirigere, sia che si trattasse di una casa, sia di non importa cosa. Se ha veramente amato il suo primo marito, se, come me l'ha ripetuto, è stata straordinaria con lui, non è forse perché era malato, che era alla sua mercè, che non poteva contare che su di lei e che poteva trattarlo come un bambino? Aveva bisogno di dominare e non penso che sia per una meschina vanità o nemmeno per orgoglio. Era piuttosto, io penso, per mantenere e per accrescere il sentimento che lei aveva di se stessa e che era necessario al suo equilibrio."

Da :*"Lettera al mio giudice"* di Georges Simenon, 1947

Introduzione

L'articolo si confronta con l'esigenza di superare la seguente strozzatura concettuale: da un lato la psicoanalisi, riconoscendo lo spessore della psiche, ha messo in evidenza la complessità dell'attività psicologica dell'essere umano, dall'altro alcuni importanti autori a partire dagli anni '60 hanno collegato tale complessità ad un funzionamento psichico che non ha nulla di mentale. L'attività **mentale** rappresentativa (simbolica), ritenuta il carattere distintivo della prospettiva psicoanalitica, con cui la psicoanalisi era riuscita a rendere conto e trovare consenso delle sue teorie (fantasie legate alla simbolizzazione), vede ridotta la sua importanza per lasciare il campo ad una attività psicologica che è dell'ordine dell'**automatico**. Questo nuovo modo di concettualizzare non annulla la portata della rivoluzione psicoanalitica poiché resta riconosciuta la complessità e lo spessore della psiche. L'innovazione risiede sia nell'esistenza di un funzionamento psichico che precede l'attività mentale sia nella possibilità di ritrovarlo, in seguito, nell'andamento delle relazioni.

"... Io credo che in ciò che ora cominciamo a conoscere dell'attività psichica individuale che precede il funzionamento dell'Io stiano i fondamenti del rapporto interumano nella società, un rapporto che non si può ancora chiamare "oggettuale". Quest'ultimo, invece, è compito dell'Io. L'attività psichica che lo precede, anche se individuale, non è sufficientemente individualizzata." (E.Gaddini - Se e come sono cambiati i nostri pazienti fino ai nostri giorni - Scritti (1953/1985), pagg. 647-653)

*"Arrivare a poter concepire e a definire questa **organizzazione primitiva strutturale**, e a studiarne da vicino il funzionamento, è stato l'arduo compito, tuttora in fieri, della ricerca psicoanalitica di questi ultimi venticinque anni.... Tutte le conoscenze psicoanalitiche sull'Io e sul rapporto con l'oggetto, massimamente approfondite dalle ricerche kleiniane, fornivano un aiuto soltanto relativo."* (E.Gaddini Scritti - L'ultimo Bion, pag. 711)

Purtuttavia è inevitabile constatare che il passaggio dal mentale all'automatico si è arenato nella strozzatura sopra citata che ha prodotto un insabbiamento del tema.

Questo articolo ha lo scopo di richiamare l'attenzione sul percorso e sulla continuità rintracciabile in queste idee e di favorire, in accordo con le idee degli autori esposti, un riesame delle convinzioni fondamentali sul comportamento e sull'origine dei problemi umani.

Sigmund Freud propose due modi del funzionamento psichico e li chiamò **processo primario e secondario**. Il processo primario sfugge alle regole del pensiero razionale pur possedendo una propria precisa coerenza. A parere di Freud la sua esistenza è dimostrabile mediante l'analisi dei contenuti onirici e l'esame della genesi dei sintomi nevrotici. Il processo secondario coincide con i processi classici della tradizione psicologica, cioè l'azione cosciente, il ragionamento e l'influenza. Il processo primario è il punto di partenza naturale per l'accesso al funzionamento secondario.

L'obiettivo dei corsi dell'ISTITUTO IRISP è di facilitare l'incontro con le teorie degli studiosi (dallo psicoanalista allo scrittore, dall'antropologo al regista, dallo psichiatra allo scienziato) che hanno contribuito a mostrare l'esistenza del *processo primario* inteso come funzionamento psichico automatico, dotato di una sua specificità e autonomia. Il *processo primario* contribuisce a determinare, oltre ai sogni e ai sintomi nevrotici, anche la **modalità di relazione** che il soggetto instaura con l'ambiente. La novità degli studiosi qui trattati, che hanno proseguito il progetto di Freud, è di proporre che il *processo primario* non sia riferibile ad **un'attività mentale** ma sia presente in una relazione definibile **indifferenziata**, dove non si prevedono le differenze tra i partecipanti e la possibilità che possano influenzarsi.

La rivoluzione introdotta dallo psicoanalista José Bleger fu di concepire come punto di partenza dello sviluppo umano uno stato di indifferenziazione primitiva. In seguito il soggetto può

Rimettere in questione il primato mentale del fenomeno psicologico. Per essere psicologico il fenomeno dovrebbe essere originariamente mentale e se quest'ultimo non appare in una forma manifesta dovrebbe allora preesistere in una forma inconscia. Al posto di questa ipotesi, che più che un'ipotesi è un modello concettuale della psicologia, noi avanziamo l'idea che il fenomeno mentale è una delle modalità della condotta, che la sua apparizione è posteriore a quella di altre condotte...

Rimettere in questione l'asserzione secondo la quale i primi stadi della vita mentale umana si caratterizzano per l'isolamento (distinzione), sarebbe a partire da questo isolamento che il soggetto entrerebbe in relazione con gli altri esseri umani. In sostituzione di questa ipotesi noi siamo stati portati a concepire uno stato di indifferenziazione primitiva, punto di partenza dello sviluppo umano.

(José Bleger - Simbiosi e ambiguità)

andare verso un rapporto con l'ambiente che esprime la comparsa dell'attività mentale e dell'influenza o entrare in relazione in un modo che mantiene lo stato di indifferenziazione. Mentre il rapporto che prevede lo sviluppo passa per l'*influenza* (intesa come occasione di *fruizione dell'esperienza*), il mantenimento della natura del rapporto indifferenziato ha come processo predominante l'*imitazione* dell'influenza.

Ne derivano due relazioni che paiono eguali nelle loro manifestazioni ma che sono diverse nella loro natura.

Replicare la natura della relazione indifferenziata permette al soggetto di restare in un mondo dove le differenze non sono previste. Vi predomina l'onnipotenza magica che corrisponde a considerare i prodotti del processo primario come secondario. In caso di fallimento dell'acquisizione di un sé unitario e spazialmente definito, la soluzione radicale al dolore per l'insuccesso nello sviluppo, avviene mediante l'organizzazione del funzionamento primario come se fosse secondario. Il soggetto si protegge da quanto avverte come una catastrofe, un terrore senza nome che proviene dalla consapevolezza dell'incapacità di porsi come

distinto, di avere un'identità. La partecipazione ad un rapporto che è il simulacro di uno scambio basato sull'influenza lo protegge dal sapere che non è in grado di usare sé e quanto lo circonda.

Nel caso in cui nel soggetto permanga il funzionamento primario, si determina una situazione di **dipendenza** poiché le persone hanno, come ha scritto lo psichiatra Murray Bowen, un'autonomia eccezionalmente limitata rispetto al proprio ambiente nel quale partecipano alla relazione indifferenziata considerata differenziata, e una capacità quasi illimitata di evitare ogni ambiente alternativo. Anziché ritenere che l'essere umano sia animato da un desiderio impossibile emerge che il suo adattamento difensivo gli procura l'impossibilità di accedere a quanto disporrebbe. La relazione indifferenziata considerata come differenziata non permette nessuna esperienza emotiva realistica.

L'attivazione di questa difesa ha la paradossale e drammatica conseguenza di interrompere la continuità dell'esperienza e di fare perdurare una mancanza che è alla base di quanto Paul-Claude Racamier definì *“esistere non esistendo”*.

Il pensiero nasce all'interno di un processo di soggettivizzazione non garantito ed è questa una tesi che è condivisa con la psicologia cognitiva e la stessa neurobiologia. La novità della proposta della natura della relazione indifferenziata è di mantenere valida l'idea di spessore della psiche e del suo carattere plurifattoriale tra natura e cultura. Lo spessore è dato dal funzionamento psichico indifferenziato che dà la possibilità di mimare quanto il processo di soggettivizzazione non ha fornito. Si tratta di un funzionamento psichico che ha una sua autonomia e non di una deviazione da un percorso evolutivo.

1. I requisiti funzionali del conscio

Le scoperte di Freud sul funzionamento psichico sono fondamentali poiché, riconoscendo la complessità della psiche, oltrepassano la convenzionale prospettiva storico-esperienza. Dopo Freud il dibattito tra innato e acquisito si pone su un livello diverso poiché emerge che non vi sarà soluzione se non si riconoscerà lo spessore della psiche e il suo carattere plurifattoriale tra natura e cultura. In concreto l'organizzazione e la struttura di una parte delle condotte sono conoscibili cercando il funzionamento psicologico che le regge e non soltanto le disponibilità genetiche del paziente e la sua storia.

Il migliore omaggio al lavoro di Freud potrebbe essere sintetizzato nell'accorgersi che dopo di lui sappiamo quanto sia arduo riconoscere cos'è il *conscio*. La sua rivoluzione consiste non tanto nell'invenzione dell'inconscio, poiché la si limiterebbe ad un argomento, ma nel confrontarsi con una **nuova idea di conscio** e con l'indicazione dei **requisiti funzionali** che lo contraddistinguono. In Freud predomina il convincimento che vi sia una connessione necessaria tra la condotta del soggetto e le sue dotazioni; per tale motivo ritenne che la motivazione inconscia risultasse dalla individuazione delle dotazioni del soggetto, ad esempio le pulsioni. Il desiderio inconscio divenne il tema cardine del funzionamento psichico da scoprire ed egli propose un modello dell'apparato psichico di tipo energetico.

Non basta, ci avverte (Freud), che un contenuto psichico abbia carattere di consapevolezza per attribuirlo al sistema conscio. Occorre infatti che risponda a determinati requisiti funzionali: che soggiaccia al principio di realtà, che si organizzi secondo il processo secondario, che la sua energia sia legata alla rappresentazione corrispondente. (Silvia Vegetti Finzi - Storia della psicoanalisi)

Tale teoria si basa sull'esistenza di un'energia psichica di cui, sempre sottolineò, poteva solo cogliere le trasformazioni mentre l'origine gli rimaneva oscura.

Per tale motivo lungo tutta la sua opera non cessò di ripetere che la teoria delle pulsioni andava considerata come la sua mitologia.

Il modello dell'economia pulsionale dà rilievo all'esperienza di soddisfacimento iniziale, al desiderio di ristabilire tale esperienza e all'esistenza di un funzionamento mentale dove la produzione di fantasmi (*capacità rappresentativo-simbolica*: fantasie) permette il soddisfacimento che prevale sull'esame di realtà. Il criterio della ricerca di soddisfazione fu ridimensionato poi con la messa in evidenza nel soggetto della coazione a ripetere esperienze

anche penose. La riformulazione del modello psichico da parte di Freud richiese l'introduzione dell'opposizione tra pulsioni di vita e di morte e il conseguente livello metafisico di tale dualismo incontrerà difficoltà ad essere accettato.

Gli autori che hanno cercato di sviluppare e approfondire la ricerca di Freud hanno proposto requisiti funzionali del conscio diversi, pur rimanendo fedeli al riconoscimento della complessità della psiche. Comportamento conscio diviene sinonimo di influenzato, di aderente alla realtà, il suo opposto è il comportamento immobilizzato, automatico, indifferente.

2. Automaticità e simbolizzazione

Si verifica alcune volte che il soggetto, e questo accade sovente in una situazione di tensione, risponda a delle domande in modo automatico senza riflettere e senza correlare, rinunciando a fare le operazioni cognitive richieste dalla situazione.

Questo funzionamento mentale è chiamato **automatico** mentre il funzionamento associativo, che avrebbe potuto e dovuto tenere, è chiamato pensiero simbolico. Si tratta di due funzionamenti che appartengono a livelli diversi poiché solo nel secondo la realtà diventa conoscibile. All'interno del simbolizzare possono avvenire associazioni molto particolari; la psicoanalisi centrata sull'attività mentale ritiene che dal loro andamento si possano avere lumi sul funzionamento psichico sconosciuto e su cosa lo regge. Il criterio impiegato nell'associare è inconscio, soltanto l'interpretazione da parte di una persona esterna può chiarirne il significato e i nessi attivati.

Ad esempio il comportamento bulimico porta a delle conseguenze estetiche che simbolizzano per il soggetto il camminare come una donna incinta e soddisfano il desiderio di gravidanza.

Esiste però, come segnalato sopra, un funzionamento psichico che non prevede l'attività mentale simbolica. È arduo da riconoscere poiché, a parte le situazioni esplicite dove si dice "ma dove hai la testa", non ci si accorge della sua esistenza e le sue manifestazioni sono interpretate come effetto dell'attività mentale; inoltre le difficoltà di riconoscerlo sono radicate nella complessità del soggetto poiché, per il processo di difesa sopra indicato, l'individuo cerca di organizzare tale funzionamento proponendolo come se fosse mentale. Il chiarimento delle ragioni alla base di tale difesa è la meta di tutti gli autori presi in esame.

I paragrafi seguenti si occupano di questo funzionamento psichico e della situazione di indifferenziazione sottostante. Tenterò di dare evidenza alla continuità tra le scoperte di Freud, che si confrontò con la **complessità** del soggetto, e le considerazioni degli anni '60 che, introducendo il tema dell'**indifferenziazione**, furono rivolte al chiarimento del medesimo tema indagando l'automatico che precede il mentale.

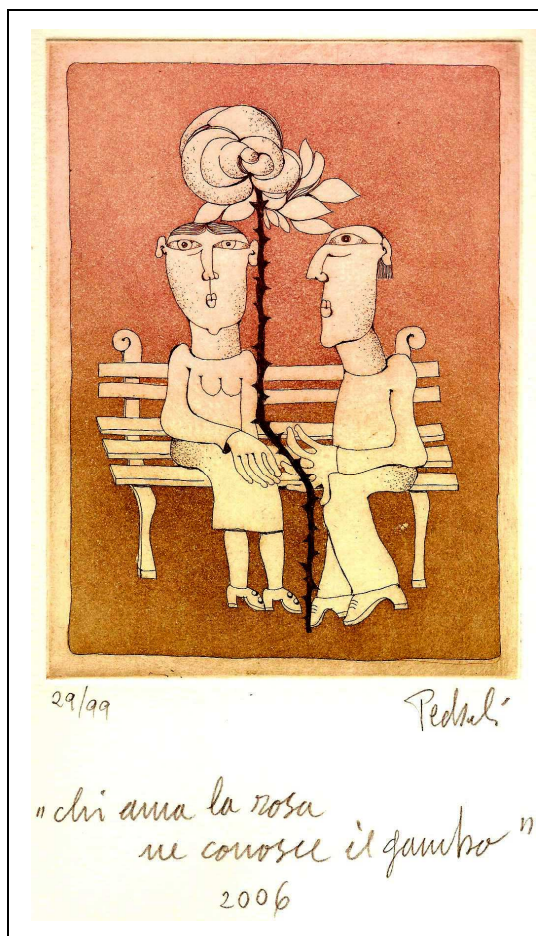
3. L'asse relazionale

Il pensiero di Melanie Klein ha avuto un ruolo importante nel percorso che porta al riconoscimento della relazione indifferenziata come punto di partenza dello sviluppo umano. L'integrazione alle teorie di Freud, fornita da Melanie Klein, consiste nell'irrigidire la funzione rappresentativa in schemi fissi dove l'influenza pulsionale innata (fantasie inconsce) ha ancora più importanza nella formazione dei fantasmi a scapito della storia del soggetto. In M.Klein non vi è il tema della indifferenziazione poiché il soggetto resta il protagonista della sua economia psichica, ma passa da entità che mira al soddisfacimento a entità in contatto con l'altro; entrano in gioco meccanismi che riguardano l'asse relazionale anziché l'area intrapsichica della conflittualità tra le parti. Vi è un ridimensionamento della funzione rappresentativa-simbolica del soggetto poiché gli schemi che danno vita alle rappresentazioni sono delle fantasie innate.

La rigidità delle rappresentazioni e la loro autonomia dalla storia del soggetto ridimensionano il ruolo della rimozione come principale processo di difesa e il suo posto, per M.Klein, viene preso da altri meccanismi di difesa la cui originalità è di riguardare l'asse relazionale (scissione dell'oggetto e identificazione proiettiva), che prende così il posto della prospettiva intrapsichica.

In sintesi quello che destabilizza e struttura l'esperienza non sono delle rappresentazioni ma dei sentimenti nei riguardi dell'altro (invidia, bramosia, aggressività, ...). La provenienza dei sentimenti primitivi con cui si posiziona verso l'esterno resta però legata a

delle dinamiche emotive che esprimono la sua specificità, quindi la sua differenziazione.



Anche per una persona sana, tutto ha due aspetti...la rosa può avere delle spine e nel 99% dei casi la persona normale confronta i due aspetti e deduce il negativo dal positivo. Apprezza la rosa nonostante le sue spine. Lo schizofrenico, con i suoi deboli legami associativi, non riunisce necessariamente i differenti aspetti dello stesso problema. Ama la rosa a ragione della sua bellezza e la odia a causa delle sue spine. Ne deriva che molti dei concetti semplici e complessi hanno per lui due significati affettivi, l'uno positivo e l'altro negativo, che appaiono contemporaneamente o alternativamente. È da sottolineare che anche in condizioni normali la sintesi può essere assente. (Bleuler, Studi sulla schizofrenia)

Il convincimento di Freud della connessione tra la condotta e le dotazioni del soggetto (dimensione intrapsichica), si trasforma, nella Klein, nell'indagine sul modo di porsi del soggetto verso l'esterno. Già all'inizio della vita esiste una relazione che vede il **soggetto distinto dall'oggetto**, ma l'attitudine del soggetto passa per fasi diverse: inizialmente viene concepito un oggetto coincidente con una sola manifestazione, e quindi ad esempio l'oggetto che dà è diverso dall'oggetto che se ne va; in seguito vi è la riunificazione dell'oggetto. Si tratta di una sequenza estremamente delicata colma di sentimenti primitivi il cui andamento insoddisfacente è responsabile della patologia.

È importante notare che per M.Klein il soggetto riconosce sempre una distinzione tra sé e l'oggetto, anche quando si tratta di un **oggetto parziale** dove il medesimo oggetto è concepito come esistente in una sola condotta (buono o cattivo).

La "rosa solo spine" e "la rosa solo fiore" non esistono, sono chiamati oggetti parziali ma comunque M.Klein ritiene che il soggetto riconosca la rosa parziale come distinta da sé.

4. L'indifferenziazione

Con José Bleger compare un ulteriore paradigma dove la distinzione tra soggetto e oggetto è considerata una conquista ed è preceduta da uno **stato iniziale di indifferenziazione**. Bleger ritiene di affinare il lavoro della Klein e, a plurime riprese, ne richiama un passaggio tratto da "Conclusioni teoriche sulla vita emotiva del bambino": "Si può pensare che anche nel corso dei primi tre o quattro mesi di vita l'oggetto buono e cattivo non sono completamente differenziati nella mente del bambino".

Il tema dell'indifferenziazione implica il superamento di un soggetto distinto di cui Freud e Klein avevano studiato l'attività mentale sia nei fantasmi, sia nel relazionarsi.

Il viaggio verso il chiarimento della complessità (funzionamento psichico sconosciuto) fu avviato da Freud legando lo sviluppo alla capacità di andare oltre la ricerca di soddisfacimento allucinatorio.

Proseguì poi con Klein spostandosi sulla necessità di superare le iniziali posizioni primitive emotive nei riguardi dell'oggetto, approdando con Bleger al processo di differenziazione da acquisire partendo da una naturale situazione di indifferenziazione. Anche per Bleger,

come in precedenza per Freud e Klein, la patologia deriva dal perdurare del funzionamento psichico scoperto e dall'insuccesso nell'integrarlo con nuove e più realistiche modalità di funzionamento della psiche.

Sono giunto a concepire come punto di partenza dello sviluppo umano uno stato di indifferenziazione primitiva. Questo implica, fra l'altro, che non si debba più osservare e indagare in che modo il bambino nel corso dello sviluppo entra in rapporto con il mondo esterno, bensì come si va modificando un certo tipo di relazione (indifferenziato) fino a raggiungere nel migliore dei casi, uno sviluppo dell'identità e del senso di realtà.

(José Bleger – Simbiosi e ambiguità)

L'argomento essenziale della prospettiva dell'indifferenziazione è riconoscere quanto avviene nella psiche quando il soggetto non esiste ancora come tale ma semplicemente come **partecipante ad una relazione indifferenziata**. Sul piano intuitivo è una proposta più ostica delle precedenti. Infatti ritenere che il soggetto sia dotato di pulsioni o che abbia un atteggiamento retto da sentimenti primitivi nei riguardi dell'oggetto è più facilmente concepibile rispetto all'ipotesi dell'esistenza di una relazione che pur non essendo anoggettuale non è nemmeno una relazione d'oggetto nello stretto senso del termine.

La relazione indifferenziata è un fenomeno naturale dove è presente un altro funzionamento psichico che, in seguito, si ritrova nelle relazioni degli individui dove il passaggio da indifferenziazione a differenziazione non è avvenuto sufficientemente.

Il requisito funzionale al fine che una relazione sia differenziata è l'influenza tra i partecipanti; così come nella terminologia freudiana il conscio va riconosciuto oltre la consapevolezza che i soggetti si attribuiscono, la differenziazione va riconosciuta oltre quanto le persone ritengono in merito al reciproco influenzarsi. Quanto era in precedenza introdotto come motivazione inconscia diventa l'esistenza di un copione inconsapevole al quale le persone si ispirano automaticamente.

Non vi è un soggetto che cerca il soddisfacimento, che cerca di ritornare allo stato privo di tensione, che si difende dalle vicissitudini della sua evoluzione nel porsi verso l'oggetto a lui esterno; vi è invece una relazione indifferenziata la cui natura sarà mantenuta e organizzata ad imitazione della differenziata a ragione di un adattamento difensivo; la patologia risiede in questo mantenimento.

"Una delle forme patologiche più ricorrenti dove si incontra questa natura della relazione sono i casi schizoidi, narcisistici, limite. Mostrano un'inesorabile tristezza e una sensazione di solitudine che trae origine dal sentimento di impotenza, più che dalla presenza o meno di altri. In effetti il soggetto è nell'impotenza, per nascondersela cerca una relazione continua con un oggetto che rappresenti (che lo rimandi) all'esperienza della trasformazione. Il soggetto annulla la sensazione di vuoto attraverso la relazione con un oggetto trasformazionale che non riconosce mai come oggetto poiché la relazione è basata sul percepirla come processo (di influenza)". (C.BOLLAS – L'ombra dell'oggetto)

L'indifferenziazione è stata vista in clinica nella personalità psicotica ma non è una caratteristica di questa personalità, si tratta di un funzionamento mentale presente in ogni individuo che, nella personalità diagnosticata come psicotica, acquista maggiore evidenza per la sua esplicita dissonanza con lo spazio-tempo.

"Esistono vari elementi che sono utili a definire la personalità psicotica; uno dei più caratteristici è l'odio verso la realtà interna ed esterna e, di conseguenza, verso tutti gli strumenti che possono mettere

l'individuo a contatto con essa; infatti l'odio verso la realtà porta necessariamente ad attaccare l'apparato mentale in quanto strumento per captarla."

(R. Horacio Etchegoyen - I fondamenti della tecnica psicoanalitica, pag. 845/846)

D'altra parte sono proprio le manifestazioni nella normalità che permettono di vedere meglio in che modo questa dimensione psichica altra è comunicante con i processi mentali ordinati dallo spazio e dal tempo. Sono in comunicazione poiché l'indifferenziazione precede e fa accedere alla differenziazione e, in caso di insuccesso, può mimare la differenziazione. Anche mimare l'influenza annienta l'apparato mentale ma si tratta qui di un attacco di ben più difficile reperimento rispetto a quello che si mostra nello psicotico.

Quando l'atto del mimare l'attività mentale è ben organizzato siamo nella "normalità", quando è disorganizzato siamo nella psicosi.

La prospettiva dell'indifferenziazione dispone di un materiale clinico che la supporta, il suo vantaggio è di attingere anche a un materiale autonomo dalla clinica. La clinica indica l'indifferenziazione e l'attività psichica ad essa collegata solo nel paziente, quindi in un solo termine della relazione. Il riconoscimento avviene quando chi cura coglie la pressione che il paziente esercita su di lui per farlo divenire partecipante ad una relazione indifferenziata, ma questa possibilità si dissolve se chi cura mira (inconsiamente) al medesimo risultato e prende la pressione verso la parodia dell'influenza come un'attività mentale .

"A volte, nella situazione analitica, l'analista non viene attaccato come un oggetto (entità spazio temporale con specificità), ma come un mondo esterno (e quindi incompatibile con l'organizzazione dell'indifferenziazione) e deve essere allora in grado di capire che non è un oggetto, perchè altrimenti entra nel giro di interpretazioni dinamiche oggettuali, che nulla hanno a che fare con il contesto."

(E.Gaddini – Scritti, pag. 586)

"L'analista ha la sensazione di essere una condizione più che un oggetto per l'analizzando. Questi pazienti non vi tengono a distanza, negano semplicemente che ci sia una distanza o che l'analista possa avere una realtà a lui stesso. Questi pazienti non possono lasciare formare i legami che fanno sì che una psicanalisi sia una esperienza mutativa. Così fanno in qualche modo dell'antianalisi, un'attività che non si percepisce o piuttosto che è osservabile solo per la sua assenza, e che rappresenta una forza statica negativa di antilegame e che contemporaneamente mantiene tutto ciò che è scisso." (McDougall - Il paziente di difficile accesso).

La letteratura ha uno sguardo più ampio su questa deriva verso la collusione. Plurime situazioni del quotidiano propongono situazioni dove i soggetti cercano attraverso gli altri la chiave della propria esistenza e partecipano a situazioni con vocazione inquadrate. In tali situazioni emerge l'assenza di influenza reciproca dei partecipanti sostituita dall'adesione a un copione con cui si organizza l'assenza di influenza. La letteratura inoltre è riuscita tante volte a cogliere lo smarrimento che abita l'essere umano impegnato in una difesa che lo relega fuori dall'influenza di se stesso e degli altri.

5. La relazione

Negli anni '60 quando Bion, Bleger, Gaddini, Green, Lacan, Winnicott e altri si impegnarono, con modalità diverse, a rendere conto dell'indifferenziazione si avviò anche la psicologia della relazione di matrice sistemica (Scuola di Palo Alto), la quale valorizza l'asse relazionale poiché la relazione diviene l'unità minima di indagine.

In realtà, sembra che quanto più una relazione è spontanea e "sana", tanto più l'aspetto relazionale della comunicazione recede sullo sfondo. Viceversa, le relazioni "malate" sono caratterizzate da una lotta costante per definire la natura della relazione, mentre l'aspetto di contenuto della comunicazione diventa sempre meno importante. (P.Watzlawick - J. H.Beavin - D.D.Jackson - Pragmatica della comunicazione umana - Pag. 45)

I processi relazionali descritti sono indipendenti dai sentimenti e dalle pulsioni e sono concepiti come scambi il cui modello esplicativo è di tipo informatico. Il contributo descrittivo è notevole ma rappresenta un abbandono del convincimento che le manifestazioni del soggetto permettano di accedere alla complessità della psiche. La complessità riguarda ora il processo relazionale o comunicativo, la soluzione passa per ricostruirlo nelle sue operazioni e la tecnica mira al suo miglioramento e al conseguente miglioramento del soggetto.

"Purtroppo la scarsa letteratura sulla pragmatica si occupa quasi esclusivamente del rapporto tra l'utente di un segno (quindi l'emittente o il destinatario) e il segno stesso. Ci sembra tuttavia non solo lecito, ma indispensabile considerare la triade emittente-segno-destinatario come la più piccola unità di ogni ricerca pragmatica e trattarla quindi come indivisibile." (P.Watzlawick - Il codice del barone di Munchausen, pag. 11)

"La possibilità che le relazioni tra individui possano esprimersi, essere comprese, manifestarsi, nei messaggi che intercorrono tra di loro (da considerare come azioni e da indagare riferendosi alla loro connessione reciproca) è stata troppo spesso trascurata a favore di una reificazione di qualità meramente individuali che si suppone si esprimano in questi messaggi." (citazione di G.Bateson in Pragmatica della comunicazione umana)

Nello studio sulla indifferenziazione di provenienza analitica si conserva invece il convincimento che nell'agire vi sia una componente che parla del soggetto e della sua complessità che non è assimilabile alle difficoltà del processo comunicativo.

La proposta dell'indifferenziazione e le sue implicazioni possono ben corrispondere all'invito di Didier Anzieu: *"La psicoanalisi deve rinunciare alla teoria delle pulsioni e la teoria sistemica deve andare oltre la concezione di uno scambio in termini unicamente informatici"*.

6. Mantenimento dell'indifferenziazione

Le operazioni di mantenimento della indifferenziazione sono state descritte da tutti gli autori citati ed è l'argomento che facilita il ritrovamento di un filo rosso tra le varie teorie. Sia pure con terminologia diversa, sono state descritte delle operazioni in cui il soggetto tiene delle condotte e mantiene una situazione dove la sua specificità è assente. In effetti, visto dal punto di vista della identità, il mantenimento della indifferenziazione potrebbe essere chiamato **evitamento dell'influenza**. In tal caso l'evitamento è un fenomeno ben più articolato di quanto emergerebbe se venisse spiegato con la pulsione di morte. Nella clinica, quando l'evitamento è esplicito, si parla di **paziente di difficile accesso**. In questi pazienti appare una reticenza a fornire del materiale dove vedere in azione l'attività mentale, rappresentativo-simbolica. Questa assenza può essere compresa solo se si fa riferimento alla forma e non ai

contenuti. Si tratta delle situazioni in cui emerge più chiaramente la pressione del soggetto a partecipare ad una relazione indifferenziata.

Nelle strutture non nevrotiche, invece di superare le limitazioni imposte dalla realtà al desiderio, (trovando a quest'ultimo dei soddisfacimenti alternativi), l'investigazione psicoanalitica si renderà conto del fatto che l'essenziale dell'attività psichica è indirizzato al mantenimento di "un rapporto con l'oggetto", sempre minacciato di distruzione reciproca. (A.Green – Psicoanalisi degli stati limite - La follia privata pag.255)

Winnicott chiamò **esperienza culturale** il passaggio da indifferenziazione a differenziazione e sottolineò quanto l'argomento fosse stato trascurato.

Guardando indietro agli ultimi dieci anni, mi sento sempre più colpito dalla maniera in cui questa area di concettualizzazione è stata trascurata nella conversazione psicoanalitica che ha sempre di continuo luogo tra gli stessi analisti, e nella letteratura. Questa area di sviluppo e di esperienza individuale sembra essere stata trascurata, mentre l'attenzione è stata concentrata sulla realtà psichica che è personale ed interiore, e sul suo rapporto con la realtà esterna o condivisa. La esperienza culturale non ha trovato il suo vero posto nella teoria usata dagli analisti nel loro lavoro e nel loro pensiero. (D.W.Winnicott - Gioco e realtà, pag.15)

Lo sviluppo psichico esige un **salto logico tra due livelli**, l'esperienza culturale è l'insieme di processi attivi in una relazione asimmetrica e quindi differenziata (ad esempio tra adulto e bambino) e permette al soggetto che si trova nella fase di sviluppo di far fronte a questo salto logico con una certa continuità di vissuto.

Conclusioni

La comprensione del comportamento dell'essere umano trova una prospettiva essenziale nello stato di indifferenziazione che viene organizzato mascherandolo come una situazione di influenza. La necessità nello sviluppo di un **salto logico** tra le dimensioni dell'automaticità e quella della simbolizzazione, ed il pericolo legato nello scambiare l'una per l'altra, sono temi trattati da numerosi autori ma il seguito avuto dai loro lavori è insufficiente.

Peraltro il mantenimento dell'indifferenziazione è un argomento che attraversa la letteratura. Il mantenimento si realizza trattando l'altro come tacito e consenziente depositario di un patto dove i soggetti sostengono reciprocamente l'esistenza di una influenza che è invece apparente. Gli indicatori non clinici della situazione sono la staticità, la ripetitività (all'interno anche della frenesia), l'evitamento di esperienze emotive realistiche, la noia, l'impedimento alla libera manifestazione degli stimoli alla coesione verso l'altro. Alberto Moravia definì questa situazione una realtà con **"il più"**, intendendo per "più" il patto sopracitato.

"Questo senso di nausea non era ispirato da una ripugnanza diretta e fisica: la ragazza non mi piaceva, è vero, ma non mi ripugnava affatto; bensì dalla rappresentazione dell'esperienza alla quale sarei andato incontro accettando il suo invito. Era, come pensavo, lo stesso sentimento di nausea apprensiva che probabilmente provano tutti coloro che si trovano sulla soglia di una realtà sconosciuta e oscura; o, forse, più semplicemente, della realtà senza più, ove si siano abituati per lungo tempo a non affrontarla. Un sentimento, dico, di ribrezzo mischiato di apprensione; il quale mi stupiva perchè la ragazza, così infantile e così insignificante, non pareva giustificarlo in nessun modo." (Alberto Moravia - La noia)

Questo articolo ha il compito di evidenziare lo spessore della psiche e segnalare come l'automaticità prevalga sull'attività mentale, costituendone il problema principale.

I corsi dell'ISTITUTO IRISP sono rivolti a favorire la conoscenza degli autori che hanno contribuito a indicare l'argomento come il più importante nella riflessione su quanto organizza la condotta umana. Le forme in cui l'apparente si organizza sono rintracciate attraverso l'apporto teorico (pensiero transizionale, riconoscimento della simbiosi, formazione del doppio, caratteristiche dei sistemi,...) e la crescente sensibilità che molte opere della letteratura permettono di acquisire nel riconoscere il peso del niente.